

Gomme bucate, carrozzine manomesse: così la guerra dichiarata contro Lucia e Davide Tanzini



Disabili al lavoro in un laboratorio di ceramica

Roberto Carò

Handicappati e perseguitati

Due fratelli denunciano 10 anni di angherie

Ormai da dieci anni si sentono perseguitati: gomme dell'auto bucate, carrozzine manomesse, scherzi di pessimo gusto, il servoscale reso inutilizzabile per giorni. Due fratelli disabili, Lucia e Davide Tanzini, hanno fatto parecchie denunce ai carabinieri, finché adesso hanno deciso, il tutto è per tutto: la madre ha cominciato lo sciopero della fame, loro sono disposti ad occupare il Comune per ottenere un'altra casa, questa volta a piano terra.

sciopero della fame, io e mio fratello siamo pronti ad occupare il comune: abbiamo diritto ad avere un altro appartamento che sia al piano terreno. Sono anni che chiediamo una casa così, mi sembra impossibile che ancora non ci sia stato un modo per trovarla». Lucia e Davide parlano di promesse non mantenute, non si spiegano perché, quando dieci anni fa fecero richiesta al comune per un appartamento, fu consegnato loro quella casa al primo piano. «Avevamo fatto richiesta per una casa popolare», dice Davide - dando indicazioni ben precise e certificando la nostra situazione per ottenere un'abitazione al piano terreno, invece arriva un appartamento con due rampe di scale da salire. All'inizio non c'era neppure il servo scala, la rampa che ci consente di arrivare a casa: ci sono voluti quattro anni e una mia caduta perché fosse installato. Fino ad allora veniva un obiettore di coscienza che ci faceva uscire due volte al giorno, giusto quelle necessarie perché io e mia sorella potessimo andare a lavorare». Entrambi sono infatti impiegati in una cooperativa, lei come centralista, lui nell'amministrazione.

Dal comune di Montemurlo il sindaco Paolo Bianchi fa sapere che sono stati presi dei contatti «per cercare una soluzione alternativa e per dare a Lucia e Davide una casa al piano terra, anche se realizzare questo trasferimento sarà molto difficile». Ma la famiglia Tanzini non ha troppa fiducia. «Sono rassegnata, mi hanno distrutto una macchina e l'altra sono costretta a tenerla da mia sorella per evitare che mi facciano qualche altro sfregio. Ci danneggiano le carrozzine e l'ascensore, quando sono tornata dalle vacanze ho dovuto sostituire la porta di casa perché era stata imbrattata, ogni tanto troviamo i panni appesi ad asciugare tagliati». «A volte conclude la ragazza - ho il dubbio che ci siano persone non del tutto normali, che gli handicappati non siamo noi ma quelli che ci fanno questi scherzi». «Non so che cosa ci sia nella mente di queste persone che ci hanno preso di mira - dice Davide - probabilmente da noi il fatto che siamo invalidi. Abbiamo l'aiuto di molte persone ma io chiedo soprattutto che ci aiutino in comune, è necessario che facciano qualcosa per noi». Non chiedono pietà: Lucia e Davide, ma che venga rispettato il loro diritto ad avere una casa che possa accoglierli. «Finché non otterremo una garanzia in questo senso - promettono - continueremo nella nostra battaglia».

Parte una nuova campagna dell'Oms contro la polio

Il mondo potrebbe presto essere liberato dal flagello della poliomielite. Un investimento di circa 500 milioni di dollari - ha affermato a Ginevra l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) - permetterebbe di debellare questa malattia entro la fine del secolo. Il 1995 è stato un anno eccezionale per la lotta alla paralisi infantile, infatti un totale di circa 300 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni - pari a circa la metà dei bambini di questo gruppo d'età nel mondo - sono stati vaccinati contro la poliomielite in 51 paesi. E se la campagna mondiale anti-polio troverà i 500 milioni di dollari necessari alla sua conclusione - stima l'Oms - il morbo potrebbe essere dichiarato sconfitto già nel 2000. Si tratterebbe allora della seconda malattia debellata dall'uomo, dopo il vaiolo. Dal 1988 ad oggi, l'intensa campagna di vaccinazione coordinata dell'Oms ha già permesso di ridurre dell'80% i casi di polio registrati nel mondo.

PRATO Non sanno più a chi rivolgersi, non sanno più con chi protestare: Lucia e Davide Tanzini sono due fratelli di 30 e 34 anni, abitano a Montemurlo, un comune in provincia di Prato, e sono disabili. Da dieci anni a questa parte sono vittime degli scherzi di pessimo gusto di qualcuno che fa di tutto per rendere la loro vita un inferno. I due fratelli ogni giorno si alzano con la paura di trovare qualche nuova brutta sorpresa. La macchina di Lucia è stata distrutta, le carrozzine dei due ragazzi più volte danneggiate, la rampa mobile che consente ai due disabili di salire fino all'appartamento dove abitano in questi giorni dovrà essere riparata per l'ennesima volta. Nonostante la distrofia muscolare che li affligge dalla nascita Lucia

e Davide hanno provato e sono riusciti ad avere una vita normale: l'aiuto degli anziani genitori, degli altri quattro fratelli di cui è composta la famiglia Tanzini e di molti amici non è però stato sufficiente a sconfiggere chi ha preso di mira loro e la loro malattia con angherie che si ripetono nel tempo. Così, visto che non è mai stato possibile stabilire chi ce l'ha con Lucia e Davide e nonostante le ripetute denunce fatte ai carabinieri e ad altre autorità, i ragazzi e la loro famiglia chiedono una nuova casa al sindaco: vogliono un appartamento lontano dagli scherzi e soprattutto senza quelle due rampe di scale che, con l'ascensore sempre guasto, è diventato una barriera architettonica insormontabile. «Mia madre Liliana - dice Lucia - ha iniziato dal primo gennaio uno

Ancora un decesso alla Metropolitan Opera

Tenore muore mentre canta «Vivi sol per un certo tempo»

NEW YORK Aveva appena finito di cantare il profetico verso «Vivi solo per un certo tempo», quando un attacco cardiaco l'ha fulminato sul palco della Metropolitan Opera di New York. È morto così venerdì sera Richard Versalle, un tenore che stava interpretando l'impiegato Vitek durante la prima del «Caso Makropoulos» di Leos Janacek. Versalle, 63 anni, era solo sul palco, impegnato a cantare e salire su una scala, quando il pubblico l'ha visto sobbalzare e cadere sul palco, alcuni metri più in basso. L'orchestra ha smesso di suonare. La platea è rimasta raggelata, mentre molti tra i presenti si chiedevano se il dramma a cui avevano appena assistito facesse parte dello spettacolo, la cui stella era il soprano Jesse Norman. Pochi istanti dopo,

però, il sipario è stato calato. Dopo circa 30 minuti, il direttore del «Met» è uscito in sala per annunciare che la rappresentazione era stata annullata, ma solo dopo un'altra mezz'ora i presenti hanno saputo che Versalle era giunto già morto al St. Luke S-Roosevelt Hospital. Versalle aveva cantato per la prima volta alla Metropolitan Opera nel 1978, interpretando un messaggero nell'Aida. Il tenore godeva di una certa notorietà internazionale dopo aver calcato il palco da protagonista nel «Tannhäuser» di Wagner rappresentato al Festival di Bayreuth (Germania) nel 1985. Lo spettacolo, comunque, deve continuare, e il «Caso Makropoulos» tornerà in scena lunedì con il tenore Ronald Naldi nella parte di Vitek. La storia del «Met» è costellata di inquietanti «morti in sala». Nel mar-

zo del 1960, il celebre baritono americano Leonard Warren, 48 anni, venne colpito da infarto mentre cantava «La forza del destino» di Verdi e morì pochi istanti dopo l'interruzione dello spettacolo. Nel luglio del 1980, la violinista Helen Hagues-Mintiks scomparve durante una pausa di uno spettacolo del Berlin Ballet: venne trovata morta, nuda e con le mani legate, in un condotto per l'aria del teatro. Nel 1988 lo spettatore Bantcho Bantchevsky, un anziano maestro di canto, si gettò dal suo palco sull'orchestra, episodio archiviato dalla polizia come suicidio, ma su cui restano diversi dubbi. Nel novembre 1989, infine, un altro infarto, questa volta però in sala e non sul palco: lo spettatore Samuel Weiss morì stroncato da un infarto durante la «Traviata».

Da lunedì comincia la Toscana

Per il caro estinto messa con il 144

Con il 144 si possono anche fare celebrazioni messe in suffragio dei defunti. Da domani il servizio sarà attivo in Toscana e l'officiante telefonico è un parroco di campagna, Don Luigi Terzi, capellano nel carcere di San Gimignano, che ha la parrocchia a San Michele. E presto, in ogni regione ci sarà il sacerdote per le messe telefoniche in ricordo del caro estinto. Il servizio costa, in abbonamento annuale per 12 funzioni l'anno, 250 mila lire, più Iva. L'iniziativa è della società torinese «Tema numero giallo» che la attua con la collaborazione di un parroco per regione. In Toscana il primo sacerdote telefonico sarà appunto Don Luigi Terzi che alcuni giorni fa ha accettato la proposta della società di Torino che gestisce un servizio 144 di

cartomanzia e veggenza. Al numero attivato tramite il 144/114140, al costo di 2450 lire al minuto più iva anche per le informazioni, rispondono il servizio «amore eterno», in abiti talari il sacerdote ha pubblicizzato l'offerta anche su una tv locale. A spingere don Terzi ad accettare la proposta della società torinese è stata la carenza di fondi per la casa di accoglienza «La strada», da lui fondata due anni fa a San Gimignano «I mezzi di comunicazione sociale - spiega il parroco - sono ambivalenti e possono servire a fare il male o il bene. La casa di accoglienza per i detenuti mi permette e in semilibertà ha bisogno di finanziamenti per continuare le sue iniziative e per questo motivo ho accettato la proposta della società di Torino che gestisce un servizio 144 di

LETTERE

L'avv. Baccino: «Perché difendo Erich Priebke»

Faccio riferimento all'articolo a firma Wladimiro Settimelli, comparso su l'Unità, a pagina 11, mercoledì 13 dicembre 1995, portante come titolo «Manifesti a Roma - Libertà per Priebke» e segnalatomi il 19 dicembre da un conoscente. Anche a nome del collega berlinese Andreas Schulz che con me difende il signor Erich Priebke devo, in proposito allo stesso articolo, precisare quanto segue: 1) la vicenda dell'avvenuta affissione nei giorni scorsi di manifesti inneggianti alla liberazione del «camerata Priebke» è deplorevole e si commenta da sola. Sotto questo profilo identico è lo sconcerto della difesa rispetto a l'Unità, tanto più che le condizioni economiche del nostro assistito hanno impedito sino ad oggi l'istanza di arresti domiciliari che è per legge prevista per imputati in età avanzata. 2) Un'analisi più approfondita mentirebbe, al contrario, il dato di realtà insito nel fatto che nella capitale d'Italia circolino attualmente a centinaia giovani che si richiamano ad una ideologia, quella, nazista, definitivamente bollata dalla storia. 3) Proseguendo nella lettura dell'articolo ci è stato dato di leggere, tra l'altro, che «Erich Priebke si è trovato affiancato da alcuni avvocati che non conosceva nemmeno». Questa notazione, oltreché lapalissiana e banale è malevola (anche nell'Italia degli scandali il rapporto con un penalista non è così assiduo e continuativo come può essere quello con un medico, un notaio, un dentista, ecc.), ecc.). Di norma accade - specie da parte di persona che vive a Bariloche - che un imputato conferisca il mandato difensivo ad avvocati europei che neppure conosce. Circa le ragioni per le quali il Priebke è risalito all'avv. Schulz e quindi a me, esse sono tutte legate alla notorietà che circonda Andreas Schulz a Berlino sia quale avv. penalista classico, sia, da qualche anno, per la determinazione con la quale, quale difensore di parte civile, egli ha perseguito e persegue altri criminali quali, ad esempio, i primi ministri della Ddr ed alcuni generali della stessa imputati - tra l'altro - di avere impartito l'ordine di sparare a vista ai cittadini inermi che tentavano di superare il Muro di Berlino. È dunque ben chiara la ragione per la quale il sig. Priebke si è rivolto all'avv. Andreas Schulz. Essendo io un corrispondente italiano dell'avv. Schulz altrettanto chiara è la ragione della mia presenza in causa. 4) Essendo io da sempre un democratico e un antitotalitario ho posto al sig. Priebke come unica condizione per la mia difesa l'avvenuto ripudio della ideologia nazista. Consapevole del fatto che si trattava comunque di una prova, mi sono dichiarato disponibile a difendere un ex nazista, ma non certo un attuale nazista in servizio permanente effettivo. Ritenevo e ritengo che sia civile ed utile tentare di ripercorrere una terribile pagina della guerra civile europea stando vicino ad un uomo il quale ha sentito subito l'impulso di chiedere perdono ai parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine e di farlo prima ancora che il dibattimento avesse inizio e prima che fosse accertato il livello del suo coinvolgimento nella strage. Il fatto che il dibattimento avvenga a Roma sede del Pontificato di Giovanni Ventitreesimo, di un uomo cioè che ha subito la violenza nazifascista nei suoi campi, di un pontefice non certo sospettabile di simpatie filonaziste, mi pare ancor oggi, a tacer d'altro, un'ulteriore garanzia di serenità. Spero con l'avv. Schulz ancor oggi che questi sentimenti e questi valori siano generalmente condivisi e che una serenità profonda e consapevole consenta anche attraverso il processo l'approfondimento di questa terribile pagina della storia. L'avv. Andreas Schulz ed il sottoscritto, hanno accettato il non lieve carico difensivo mossi da ben altre considerazioni che da quelle, perfettamente legittime, legate a meri motivi economici. 5) Fatte queste doverose precisazioni, sempre a tacer d'altro, vengo alla parte del pezzo che ha rilievo giuridico. «Chi paga questi legali e le «piccole spese» di Priebke

detenuto a Forte Boccea? Gli avvocati non hanno difficoltà a raccontare ai giornalisti che tutte le spese legali del massacratore delle Ardeatine sono ora sostenute dal finanziere tedesco Heinrich Wirtz che abita a Katfeld presso Dusseldorf». Le frasi di cui sopra, gravemente diffamatorie, corrispondono ad altrettante bugie e ciò per le seguenti semplici ragioni: a) gli avvocati (Schulz e Baccino) gli unici che assistono davanti al Tribunale Militare di Roma Erich Priebke, non hanno mai «raccontato» ai giornalisti, che «tutte le spese legali ecc. ecc. sono ora sostenute dal finanziere Heinrich Wirtz» perché ciò non è vero. b) Il sig. Wirtz non è un finanziere e men che meno un magnate tedesco ma è persona che si è mossa per ragioni umane. c) La pubblica richiesta di perdono rivolta ai parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine da parte del nostro assistito testimonia con chiarezza badiale circa la assoluta presa di distanza dello stesso da circoli o gruppi nazisti italiani e stranieri di ispirazione nazista o neonazista. L'imputato Priebke e con lui i suoi familiari sono pertanto alle prese, in perfetta solitudine, con tutti i gravi problemi economici inerenti alla detenzione del sig. Priebke ed alla sua difesa. e) Sotto il profilo della nostra diretta personale diffamazione, ancora più grave appare - infine - la chiusa dell'articolo, laddove disinvolatamente virgolettando il termine «difensori» e così accomunando i difensori in toga, con gli affessori di manifesti e con quant'altri, non si perita di aggiungere: «Alcuni di questi («difensori», ndr), come si è visto, hanno a disposizione fondi illimitati e hanno già cominciato ad utilizzarli». Mi si permetterà di rilevare senza acrimonia - fatto salvo ogni diritto al risarcimento danni conseguente ad una diffamazione bell'e buona ai danni del collega tedesco e mio ragione per la quale indirizzo la presente lettera raccomandata con ricevuta di ritorno ad ogni effetto di legge - che quella da me denunciata pagina di giornalismo. Distinti saluti.

Avv. Enrico Baccino
Genova

È stato davvero complicato pubblicare la lunghissima lettera dell'avv. Enrico Baccino, difensore del boia nazista delle Ardeatine, Erich Priebke. Dovosamente, dobbiamo replicare. Prima di tutto crediamo che tocchi ai lettori de «l'Unità» dire se l'articolo sui manifesti pro Priebke, sia stato o meno «buon giornalismo». Da parte nostra, comunque, non c'era nessuna intenzione malevola o maligna nei confronti degli avvocati Baccino e Schulz. Dei primo in particolare, prendiamo atto delle dichiarazioni di fede democratica. Bisogna aggiungere che i parenti delle vittime massacrati dai nazisti e presenti al processo, non si pensavano certo così e forse abbiamo fatto male a non riportare anche le loro dichiarazioni. Sulle «piccole spese» di Priebke, noi non abbiamo scritto che certe dichiarazioni erano state fatte dagli avvocati difensori del nazista, ma abbiamo semplicemente parlato di avvocati. Al processo erano presenti anche i legali di parte civile. In più, dobbiamo aggiungere che queste dichiarazioni sono state rese, in Argentina, ai colleghi di quel Paese, dall'avvocato Pedro Bianchi, legale di Priebke fino a poco tempo fa. Ed eccoci al finanziere tedesco Heinrich Wirtz. È lui che si è presentato così ai colleghi dell'agenzia Ansa di Buenos Aires. D'altra parte, non può essere solo un uomo compassionevole. Ha investito soldi nella difesa di Priebke, era a Roma, in incognito, il giorno dell'apertura del processo per le Ardeatine. Poi è volato in Argentina per raccogliere altre prove e notizie a favore dell'ex ufficiale nazista. Lui non c'entra niente con i manifesti che esaltavano le «SS», affissi a Roma? E chi l'ha scritto? Ci siamo solo posti una serie di domande cercando di prendere nota dei «fatti». Certe coincidenze colpiscono e fanno riflettere. Piacia o non piaccia anche questo è il nostro lavoro di giornalisti. La situazione finanziaria di Priebke non la conosciamo. Sappiamo solo che la difesa sarà, appunto, pagata da Wirtz e che l'ex ufficiale nazista ha ottenuto, da una banca tedesca, un prestito a tasso agevolatissimo. (W.S.)